

Nuove identità dinamiche per la ricostruzione post-sisma. Finale Emilia: il ruolo del restauro monumentale per il recupero del centro storico

Francesco Alberti

Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Architettura (DICEA), Università Politecnica delle Marche

Abstract

The historical heritage of Finale Emilia was significantly and tragically affected by the earthquake of May 2012. The damage has mainly injured the landmarks of the historic center: in Town Hall, the Castel of the Fortresses and Tower of Modena, has become the symbol of this dramatic event. The contribution aims to propose a working methodology applicable to contexts strongly affected that will have to, necessarily integrate reconstruction with a more general urban regeneration process. Traditional local conservation and rehabilitation policies are unable to solve these structural problems, and new spatial strategies and regional plans are necessary.

Parole chiave

Urban regeneration, strategic urban planning, cultural heritage conservation.

L'esperienza in corso per la ricostruzione del centro storico emiliano colpito dal sisma del 2012 fa emergere questioni tradizionalmente ricorrenti in occasione di eventi catastrofici ma anche nuove e fertili prospettive.

Ogni seria e non strumentale domanda ed ipotesi di ricostruzione deve evidentemente intervenire sulla materia sopravvissuta – se e nella misura in cui è ancora salvabile – e per appurarla occorrono competenze rigorose e studi seri e talvolta lunghi. In tali contesti, stante la salvaguardia della materia esistente, sarà necessario anche aggiungere nuova e inedita materia.

Si propone un approccio olistico alla gestione del centro storico, visto come una complessa combinazione di aspetti correlati, che vanno dalla manutenzione ordinaria e quotidiana legata alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico alla vivibilità sociale e fisica dell'ambiente fino alla gestione economica degli interventi, il tutto in un'ottica sostenibile.

In particolare, la strategia proposta inerente il recupero del centro storico riguarda le valutazioni sulla compatibilità funzionale tra usi attesi e valore storico, l'ottimizzazione delle performance degli edifici, in chiave di efficienza energetica e di miglioramento del comportamento strutturale-sismico, ed infine la sostenibilità a lungo termine



delle azioni, con minimizzazione degli interventi in emergenza attraverso una strategia di monitoraggio completo, finalizzato alla conservazione programmata del patrimonio storico.

Il progetto di ricostruzione post sisma, quindi, si dovrà strutturare secondo tre componenti principali:

1. il miglioramento del sistema di governance, attraverso una strategia condivisa per la gestione del centro storico, che riduca la distanza e le discrepanze tra regolamenti, responsabilità e adempimenti
2. lo sviluppo di strumenti che aiutino gli attori istituzionali ad implementare strategie ed azioni rigenerative attraverso strumenti di monitoraggio, come piani di azione e tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT); questi stessi strumenti dovranno peraltro essere calati sui fabbisogni locali, in base alle caratteristiche e alle problematiche peculiari delle aree pilota
3. l'incremento della capacità degli attori di supportare la strategia attraverso uno staff tecnico più cooperativo e partecipativo (Fig. 1).

L'intervento si riferisce ad una analisi e lettura della governance del centro storico di Finale Emilia ai diversi livelli e da come da questa siano emerse interessanti visioni

Fig. 1
Palazzo Municipale, landmark del centro storico nel sistema Piazza Verdi – Via Mazzini – Piazza Garibaldi.

del futuro del territorio. Una modalità è quella del cosiddetto ‘approccio conservativo’ che fa emergere una visione incentrata sulla salvaguardia delle preesistenze storizzate, con azioni mirate specificatamente ai beni culturali orientate alla conservazione, valorizzazione o al management (L. 106/2014 – Legge Franceschini). Atra modalità è quella dell’approccio critico orientato al turismo principalmente orientata ad una fruizione sostenibile mirata alla tutela del patrimonio. A queste si aggiungano l’approccio legato al tema energetico – che mira a portare il patrimonio storico agli standard fissati dalla normativa regionale NZEB – e quello della pianificazione territoriale, in considerazione della nuova legge regionale urbanistica n. 24/2017, orientata anche alla valorizzazione e alla rigenerazione dei tessuti urbani e alla tutela dei beni culturali privati e non solo di quelli pubblici, come avviene in molti Paesi europei.

Detta norma, oltre ad assicurare il più ampio campo d’azione all’intervento diretto, focalizza la propria attenzione su due aspetti chiaramente orientati alla massima qualificazione delle strutture urbanistico-edilizie ricostruite: un aspetto è quello delle unità minime di intervento che, attraverso l’intervento unitario, puntano a ridurre l’impatto sulla vulnerabilità urbana dei tessuti aggregati; l’altro quello della ricostruzione, che da un lato deve organizzare e definire gerarchicamente sia la reinterpretazione morfologica dei tessuti aggregati storici che la ricollocazione all’interno del centro storico con interventi adattivi delle previsioni urbanistiche vigenti. Queste devono necessariamente confrontarsi con le nuove polarità come, nel caso degli interventi e delle esperienze del Comune di Finale Emilia, testimonia l’ambito lineare di viale Rinascita, che la stessa all’emergenza sismica ha prodotto e tutt’ora produce.

Troppe recenti esperienze testimoniano i profondi e irreparabili danni, come quelli determinati dalla creazione delle ‘new towns’, che si corrono quando si perdono di vista queste considerazioni e ci si avventura lungo percorsi accidentati che conducono verso derive esclusivamente tecnicistiche o verso tendenze che portano a un ‘nuovo purché sia’, ingenuamente o colpevolmente venduto come sicuro, stabile, igienico, salubre ed ‘efficiente per le nuove tecnologie’. Quanto sopra anche se si registrano crolli di costruzioni assai recenti mentre si evidenzia capacità di resistenza ai sismi, seppure in condizioni di instabilità, di edifici secolari a dimostrazione del fatto che ancora molto di debba studiare e capire su come un sisma incide sulla realtà costruita, oltre ogni stereotipo scientifico-tecnico (Fig. 2).

Occorre, piuttosto, saper integrare fra loro, implementandoli, i fondamentali apporti delle discipline della conservazione al destino di un patrimonio lasciatoci in eredità dalla Storia e dalle generazioni che ci hanno preceduto, anche all’indomani di eventi traumatici e non solo sismici, che ciclicamente affliggono il Paese. Sono contributi che riguardano anzitutto la riflessione teorica sui molti temi coinvolti: il senso della storia e il nostro rapporto con essa, il ruolo delle scienze, delle tecniche e delle arti. Senza dimenticare le decisive ricerche sulle origini, la storia stratificata, la consistenza fisica e la concezione strutturale dei manufatti tardo settecenteschi, mai compiutamente compresa soprattutto quando dal singolo edificio si passa a insiemi organici fisicamente e reciprocamente connessi di molti manufatti.

Per non parlare dell’attenzione allo stato di conservazione degli edifici esistenti considerati non come individui isolati e separabili dal proprio contesto, ma come elementi fondamentali di realtà sistemiche più ampie e complesse.

Impossibile, infine, non considerare le molte esperienze progettuali e di cantiere da più di due secoli riconducibili all’ambito culturale e scientifico del Restauro e della



Fig. 2
Villa Finetti, recupero del complesso e del contesto urbano a fini espositivi e museali.

Fig. 3
Ex Scuderie, nuovo spazio urbano di relazione tra Villa Finetti e l'adiacente Piazza Trento e Trieste.

Conservazione e che sarebbe davvero inopportuno tralasciare. Sarebbe infatti bene non sottovalutare le possibilità di verifica che queste offrono sull'efficacia nel tempo di alcune scelte, anche tecniche, a suo tempo compiute e soggette ormai alla ineludibile prova del passare reale del tempo (consolidamenti, rinforzi, addizioni, ampliamenti, quali soluzioni post-sisma).

Alcuni nodi concettuali devono, quindi, essere richiamati e indicare alcune prospettive di riflessione, oltre che di effettiva proposta operativa, affinché quanto elaborato nell'ambito del Restauro possa concorrere alla determinazione di future scelte, integrandosi e dialogando costruttivamente con gli apporti di ogni altra disciplina coinvolta nel problema della ricostruzione post-sisma (Fig. 3).

Anche per questo, forse, la via più corretta da seguire, da molti indicata proprio nell'ambito del Restauro, è quella del 'minimo intervento', della 'massima compatibilità' da applicarsi, nell'urgenza del momento, delle decisioni e del 'fare' relativamente alle preesistenze. Solo così l'azione farà salve le future capacità di approfondimento o di modifica delle scelte provvisoriamente compiute, aumentando, anziché diminuendo, gli spazi di una progettazione davvero consapevole, responsabile, non autoreferenziale e, in definitiva, realmente efficace.

Si pensi ai fondamentali apporti dell'urbanistica, della progettazione urbana o degli studi sulla città e sul territorio (storici, morfologici-tipologici), così come a quelli che derivano dalla progettazione architettonica e delle scienze e tecniche del consolidamento strutturale, della geografia e della sociologia o da altre discipline ancora, senza esclusione alcuna e senza presunte primazie o 'dittature' escludenti.

D'altra parte: i centri storici – le città grandi o piccole, i villaggi o i nuclei rurali sparsi nel territorio – sono 'sistemi di sistemi', non solo fisici, che trascendono edifici, piazze, strade, muri, tetti, finestre, intonaci, colori, per coinvolgere atmosfere, vite, odori, suoni, silenzi ecc.

I paesaggi, a loro volta, sono 'sistemi di sistemi' ancor più complessi (costituiti da insediamenti urbani, strade, nuclei rurali, edifici isolati e sparsi, campi, rogge, canali, rocce, prati, boschi e altro ancora) a loro volta non riducibili, ad esempio, alla sola fisicità dei substrati geologici o geo-morfologici, né alle sole condizioni ambientali o ai caratteri costruttivi dei molti e diversi manufatti che inglobano.

È necessario non trasformare specifici punti di vista disciplinari, amministrativi, tecnici, politici o professionali in anguste posizioni che impediscono di cogliere quell'infinita, pluristratificata, complessa e vitale ricchezza, anziché assumerli, come sarebbe più corretto, quali utili ma pur sempre provvisori e fallibili strumenti che semplicemente ci aiutano a cogliere singoli aspetti di 'un tutto' altrimenti inattuabile, se non attraverso preziose capacità olistiche.

I numerosi fattori coinvolti, le interferenze e la ricerca di un equilibrio tra le componenti rendono la progettazione e la gestione del centro storico un'attività estremamente complessa. Ogni realtà locale incontra numerose difficoltà nel tentare di bilanciare sostenibilità ambientale, energetica e sociale, e questo emerge con ancora più forza nella visione italiana, per il suo approccio alla conservazione, la sua attenzione al turismo sostenibile e la considerazione nella programmazione anche agli edifici monumentali di soggetti privati. Diventa quindi fondamentale individuare strumenti capaci di gestire la complessità, permettendo analisi, elaborazione, pianificazione e gestione sia a livello urbano che alla scala dell'edificio (Fig. 4).

L'obiettivo del Comune di Finale Emilia è dunque quello di mirare alla messa a sistema delle relazioni tra spazi pubblici del centro storico ed eventi culturali, per verificare se e come sia possibile monitorare l'interferenza, sia in positivo che in negativo, tra tali attività antropiche spesso di massa (Festival Finale Estense, tra le altre) e la conservazione dell'ambiente costruito.

Il patrimonio culturale, materiale e immateriale, dovrà essere inserito in politiche di sistema per la valorizzazione urbana della città e soprattutto del centro storico: la sintesi tra tutti questi temi e problemi è sempre assai difficile, rischiosa e problematica. I passaggi di scala tra le diverse realtà su cui occorre intervenire con chiara priorità e gerarchia – dal territorio al centro abitato, da questo al singolo spazio costruito, dalle



forme degli impianti lottizzativi ai caratteri costruttivi dei muri che quegli impianti traducono in realtà e spazi di vita reali – sono i cardini su cui innestare azioni future coerenti e consapevoli.

Bibliografia

CLEMENTI A., 2016, *Resilienza urbana e intervento sugli edifici strategici*, in A. CLEMENTI, A. M. TRALLI (A CURA DI), *Pianificazione Strategica, Vulnerabilità urbana e analisi degli edifici strategici – Strategic planning urban vulnerability and analysis of strategic buildings*, Maggioli, Rimini, pp. 54-74.

VIGANÒ P., 2014, *Metamorfosi dell'ordinario: per una nuova urbanistica*, in M. RUSSO, DONZELLI (A CURA DI), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Roma, pp. 105-111.

VARAGNOLI C., 2012, *Indirizzi per la ricostruzione*, in A. CLEMENTI, M. DI VENOSA (A CURA DI), *Pianificare la ricostruzione*, Marsilio, Venezia, pp. 94-99.

Fig. 4
Il Castello delle Rocche con i resti del basamento del Mastio, centralità urbana in fregio all'asse strategico di Viale Trento e Trieste.